

Una stravagante emergenza rifiuti

Anno 1630. Non sono tempi facili. Da Fossano gli amministratori cittadini scrivono ai responsabili della salute pubblica di Savigliano una lettera di vibrante protesta. I rapporti finora amichevoli fra le due città sono messi in discussione da un fatto increscioso: alcuni contadini fossanesi incaricati di trasportare il grano di Sua Altezza sono stati costretti dai soldati saviglianesi a cambiare carico. Non più grano, ma persone. Anzi ammalati e perlopiù di peste. Poveri cristi fatti trasportare per un miglio e mezzo nel territorio di Fossano, e lì scaricati come rifiuti da smaltire. *“La qual nova è statta sentita da questa città con quella meraviglia che merita un’attione tanto stravagante et tanto contraria ad ogni debito di pietà et di umiltà”*.

A Fossano, tra la popolazione, la paura del contagio è enorme. Gli amministratori fossanesi intimano i conservatori alla sanità di Savigliano di venirsi a riprendere i loro ammalati per condurli fuori dal territorio fossanese, raccomandandosi che in futuro non sia più inferta loro *“simile molestia”*. Evidentemente non sono tempi facili per gli amministratori saviglianesi, o meglio per quei pochi che sono rimasti, dato che il consiglio comunale non si riunisce più e buona parte del notabilato cittadino ha già provveduto a salvarsi la pelle con precauzionali soggiorni nelle isolate ville di campagna. Non pensiamo tuttavia ad una totale disorganizzazione. Anzi. L’episodio della lettera documenta la crisi di un sistema, non la sua assenza. Alcune carte intitolate *Capitoli sopra la quarantena* ci descrivono dettagliatamente le contromisure prese di fronte all’emergenza epidemia. Si disciplina tutto: dal numero dei malati che i medici e i cerusici possono giornalmente curare a spese della città (non più di quarantacinque), ai sistemi per disinfettare strade, mobili, indumenti, libri e persone. Si dispensano addirittura ricette per preparare pozioni considerate efficaci per la purificazione dei corpi, ovvero intrugli a base di rose, viole, rosmarino, cipresso, scorza di cedro, limoni, maggiorana, basilico, vino, aceto e sapone comune; a queste ricette i ricchi potevano poi aggiungere altri costosi ingredienti come *“cannella, noce moscata, garofani et aque odorifere”*.

La paura del contagio condiziona pesantemente i rapporti umani. Si stabilisce che chiunque debba uscire dalla città per andare a lavorare nei campi porti con sé un bastone *“per non lasciarsi avvicinare a più di quattro piedi”*. Uomini e donne di Savigliano denunciano agli incaricati i propri parenti ammalati e destinati ad essere trasportati nel lazzaretto fatto appositamente costruire in località Beccodania (nei pressi dell’attuale piscina comunale). Negli elenchi giunti fino a noi possiamo ancora leggere i loro nomi.

Le carte ci descrivono una comunità sotto assedio che, tenuto conto delle scarse conoscenze mediche e igieniche dell'epoca, non lasciò nulla di intentato. Tuttavia *“il morbo contagioso”* continuò a diffondersi e l'episodio “fossanese” ne rappresenta purtroppo una triste conferma.

Silvia Olivero